

Se dovessi pensare al Paradiso, penserei alla Calabria. Le sue variegata offerte di bellezza, infatti, la rendono terra unica al mondo.



Immaginate che vi sia donato un cofanetto aureo e che in questo ci fossero riposti la più bella foto della vostra amata, la prima letterina del vostro bimbo per Natale, un biglietto omaggio per un concerto del vostro artista preferito, una confettura che vi faccia venire l'acquolina in bocca, una deliziosa scultura, un biglietto aereo per raggiungere una perla del mondo, un ricordo dei vostri genitori e un'amorevole dedica. Immaginate poi di ricevere un bacio dal donante...ora aprite gli occhi e vedrete la Calabria.

Monti che si rincorrono dalla Lucania allo stretto, in un tripudio di colori e paesaggi da mozzafiato. Il Pollino, che chiude la strada a nord in una serrata che va dal Tirreno allo Jonio. Esso ha sbarrato nei secoli l'accesso al cambiamento mai desiderato, tanto il Paradiso non ha bisogno che di se stesso. La Sila, la più grande pianura d'Europa che vola a mille metri d'altitudine nell'incanto, con i suoi giganti verdi e i suoi laghi azzurri. L'Aspromonte, che i greci vollero battezzare "candido", evocando gli sguardi ammaliati da cotanta bellezza.

Il mare che la cinge per tre lati. Un'azzurrità infinita che nasce laddove i monti iniziano ad alzarsi. Viaggiando in auto lungo le coste ci s'imbatte con buona frequenza in improvvisi scorci fantastici. D'un tratto gli occhi si aprono, estasiati, sulla vista d'incantevoli golfi, di rocce che si tuffano a strapiombo nell'acqua, di alberi che, chini e dritti, si lasciano accarezzare dal mite vento.

Poi il sole, tanto sole e un clima temperato che ti concede sempre un'alternativa al caldo o al freddo. Basta, infatti, spostarsi pochi chilometri e dal caldo di Cosenza ci si ritrova nella frescura della silana Camigliatello; ai freddolosi è offerto ovviamente il percorso inverso.

Poi le città intrise di storia.

I borghi internati, in cui il tempo si è fermato nella notte del ricordo remoto. Piccole case basse si adornano del bianco fumo del camino acceso. Dentro la donna cucina i fagioli o

i ceci nella “pignata” di terracotta adagiata di fianco al fuoco scoppiettante. Nei mobili, che le tarme fanno scricchiolare, il pane è avvolto nel panno e lì si conserverà per giorni. Alle travi di legno conficcati sono i chiodi, in fila come un piccolo plotone, e da questi pendono gli squisiti manufatti del maiale da poco “lavorato”: soppressate, salsicce, la pancetta, il capicollo e una bianca palla ripiena di grasso. Ancora qualche famiglia circola in Ape e qualche carro, trascinato da buoi e mucche battezzati con nomi di persona, accompagnano l’uomo nei campi da coltivare. “Hiiii Rosi, gira i cca Fiori”.

In alcune case le stanze sono ancora divise da sottili catene metalliche che, numerose, una di fianco all’altro, creano un uscio che avvisa ogni varco con melodici tintinnii.

Poi le donne, poi gli uomini dei mille paesini adagiati nella storia. Rugosi i volti e le mani degli uomini, quest’ultime indurite dalla zappa alzata e battuta milioni di volte. Le donne rosee in viso ricoperte dal candore della dignità. Tutti loro, uomini e donne, sino a qualche lustro fa, ma ancora per fortuna il fenomeno è ancora presente in molte contrade, vivevano e vivono senza l’oppressione del fare. Il tempo è scandito spesso unicamente dai rintocchi della piccola chiesa, il gallo da la sveglia e la brace spenta nel camino è il viatico al sonno. I letti, resi alti dal paglione e dal materasso di lana, sono raggiunti con un piccolo salto, poi l’abbraccio col caldo mattone e la serenata dei grilli conciliano il sonno che cattura in un abbozzato sorriso che allude a una vita di valori assoluti in cui il male è tollerato e il bene accolto come una grazia. Se vai in questi paesi, troverai gente che non sa fare altro che accoglierti come un fratello. Sovente, intimidita dal forestiero, socchiude l’uscio con discrezione, per lasciarti camminare nella pace. Ma se bussi, la porta si spalanca senza attese. Potrai incontrare facce adombrate, quelle che il Lombroso disegnava come il volto del crimine, con folti capelli neri che nascono a mezza fronte, sempre chini a offrirti l’immensa modestia di chi sa di essere un uomo fra gli uomini, di chi si duole ancora per le recenti bastonate con cui un’ingiusta storia ha voluto ferire un grande popolo.

Laddove questo non c’è più, comunque è andato via da poco, e come tutte le cose abbandonate in fretta, si fa in fretta ad abbracciare il ritorno.